

STILE EDUCATIVO DELLA DOMENICANA INSEGNANTE

Conferenza tenuta ad un Convegno
organizzato dalle Suore Domenicane di Santa Caterina Insegnanti
a Roma il 4 gennaio 1986

-1-

La famiglia religiosa domenicana sorse in mezzo alla Chiesa per volontà del Signore che in tempi difficili chiamò San Domenico ad una vita dedicata all'apostolato e alla predicazione con una particolare impronta dottrinale. La Chiesa stessa riceve gli Ordini religiosi dalla divina Provvidenza come altrettanti segni della Sua bontà e misericordia. Non è essa che li suscita, ma spetta ad essa discernere il loro carisma ed approvarlo; non solo, ma la Chiesa si premura anche di seguire gli Ordini religiosi lungo il loro sviluppo per impedire delle deviazioni e per garantire la loro sincera adesione a quello scopo originario in vista del quale essi sono stati fondati ed approvati.

"Con la sua volontà vigile e protettrice/ la Chiesa/viene ... in aiuto agli istituti, dovunque eretti per l'edificazione del corpo di Cristo, perchè abbiano in ogni modo a crescere e fiorire secondo lo spirito dei fondatori."

(CONCILIO VATICANO II, *Lumen Gentium*, n. 45).

Ogni facoltà, abito ed atto sono specificati dal loro fine, afferma San Tommaso, e lo stesso vale a pieno titolo degli istituti religiosi che, essendo delle società indirizzate a compiere qualche opera di carità, non possono che ricevere la loro stessa identità da quel fine alla cui realizzazione essi sono stati deputati. Rimanere fedeli al proprio carisma, divinamente ispirato al Fondatore, non è solo preciso obbligo morale, ma è per così dire questione "di vita e di morte" di una famiglia spirituale in mezzo alla Santa Chiesa, dato che si tratta nientemeno che della sua identità essenziale. Ora, il Magistero ecclesiastico, al quale per mandato di Cristo Signore spetta il compito di discernere i doni soprannaturali, insiste nei suoi documenti più recenti, affinché gli istituti religiosi fondati per lo scopo dell'apostolato culturale e per conseguenza dotati delle strutture appropriate al suo svolgimento, in particolare delle scuole di ogni grado, proseguano generosamente e pazientemente, anche a costo di sacrifici, ma d'altronde una carità che non sa dimenticare se stessa per il bene del divino Amico, non sarebbe più tale, nella loro ardua, ma tanto urgente, anzi, indispensabile attività per il bene delle anime e della società intera.

-2-

"In particolare gli Istituti religiosi, che, attuando uno specifico carisma suscitato dallo Spirito Santo nella Chiesa, si dedicano all'educazione cristiana della gioventù, la Chiesa stessa guarda con rinnovata fiducia e speranza perchè, in fedeltà dinamica al carisma dei loro fondatori, vogliano dare il loro apporto all'attività educativa e apostolica nelle scuole cattoliche senza lasciarsi sviare dal richiamo seducente di attività apostoliche spesso solo apparentemente più efficaci."

(S.CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *La scuola cattolica*, 1977, n. 89).

Tutte le famiglie religiose dedite all'educazione devono sentirsi anzitutto a servizio di Dio, delle anime e della Chiesa. Il compito di comunicare al prossimo la conoscenza e la virtù che dispongono al contatto interiore dell'uomo con il suo Dio rientra squisitamente nella finalità comune a tutte le anime consacrate, che è quella di giungere alla perfezione della carità di Dio e del

prossimo, scopo che in questo caso viene realizzato tramite insegnamenti dottrinali e consigli morali, opere di misericordia spirituale del più alto livello e della massima urgenza, specie in un mondo smarrito e in cui si sta “raffreddando la carità di molti”. Tutti gli istituti svolgono in questo campo un’opera comune che li unisce tra loro allontanando ogni spirito di rivalità e di contesa che danneggerebbe sia la pace della Chiesa che l’opera apostolica volta a favore del prossimo.

“Non conosciamo più, al limite, una scuola cattolica dei salesiani, dei rosminiani e dei marianisti, ma unicamente il decisivo ruolo di educazione umana e globale e di educazione alla fede delle nuove generazioni, proprio di tutta la nostra comunità, anche se affidato al carisma particole di determinate famiglie religiose.”
(MONS.ALDO DEL MONTE, *La scuola cattolica nella Chiesa locale*, 1980, n.6).

Garantita in tal modo l’unità fondata sulla carità ed eliminato ogni spirito di parte o di fazione, va tuttavia subito precisato che nella Santa Chiesa l’unità non è affatto qualche piatta uniformità, ma un’unione sociale organica di elementi diversi per la loro stessa indole connaturale. Se è dunque vero che molte famiglie religiose sono accomunate nell’unico compito dell’educazione e dell’insegnamento, ciò non toglie che ciascuna darà a tale opera comune la sua impronta particolare, che le deriva dalla sua fisionomia spirituale. Ma, si obietterà, non è forse il fine che specifica i mezzi? E se il fine è uno solo - educare - come mai vi potrà essere diversità di impostazioni educative? Ebbene, la risposta risulta assai facile se si fa attenzione all’ordine dei fini in cui il fine prossimo sottostà alle esigenze di quello più remoto.

-3-

La carità è il fine ultimo comune a tutti i religiosi; il loro carisma è il fine remoto specifico, le loro opere sono una molteplicità di fini prossimi nei quali pure vi può e vi deve essere una certa convergenza. Eppure, non c’è dubbio che la spiritualità particolare della famiglia religiosa ispira ed anima ogni sua opera. Se così non fosse, ci sarebbe da dubitare se tale istituto sia rimasto fedele alla sua originaria vocazione.

Ci si domanda tuttavia, se in tal modo la faziosità esclusa da un lato non tenti di subentrare di nuovo da un altro. Anche qui la risposta non è difficile, se si considera la tradizione, quell’immenso patrimonio spirituale di ogni Ordine, non già come un “geloso possesso” su cui litigare, bensì come una ricchezza da condividere. Quel che conta tuttavia è che si consideri come una ricchezza e non come cimeli inutili accumulati dai nostri predecessori, ma tali da impedire il nostro attuale “slancio” apostolico. Simili deliri di orgoglio che superano di gran lunga quella litigiosa gelosia che talvolta caratterizzava gli istituti in tempi passati, hanno prodotto recentemente vere e proprie devastazioni.

E’ ora di tornare alla consapevolezza della grandezza della tradizione religiosa, che risulta assolutamente indispensabile in vista di ogni attività apostolica. La nostra eredità spirituale non è un possesso da sperperare a nostro piacimento, ma un patrimonio da amministrare con saggezza a favore di coloro che Dio affida alla nostra premura pastorale. Ciò vale anche là dove la Chiesa locale ostenta incomprendimento davanti alle vocazioni delle singole famiglie religiose: non bisogna lasciarsi scomporre da così poco; le incomprendimenti vanno superate, ma possono esserlo solo con la pazienza e non con la mentalità di una resa incondizionata.

“Come si fa, per esempio, a non sensibilizzare la comunità cristiana intorno al contenuto del ministero educativo di famiglie religiose che talora hanno alle spalle tradizioni secolari ed acquisizioni scientifiche nel campo educativo che hanno fatto e ancora fanno scuola nello stesso settore delle ricerche pedagogiche? Può essere che a questi meriti non sempre corrisponda un pari aggiornamento nella sensibilità pastorale: ma questo può dipendere anche da certe chiusure aprioristiche delle stesse chiese locali.”
(MONS.ALDO DEL MONTE, *La scuola cattolica nella Chiesa locale*, 1980, n.8).

“E’ importante che/ il progetto educativo valorizzi le tradizioni educative delle diverse istituzioni. Si tratta infatti di una ricchezza che non deve andare perduta, soprattutto quando queste tradizioni trovano alimento in uno specifico e distinto carisma, che ha dato origine a una particolare famiglia religiosa.”
(CEI, *La scuola cattolica oggi in Italia*, 1983, n.21).

-4-

Occorre dunque anzitutto fedeltà, fedeltà nei fini (apostolato dottrinale) e nei mezzi (più adatti perché collaudati dalla tradizione com'è appunto la scuola) e chi dice fedeltà dice anzitutto perseveranza. La vita intellettuale è attualmente poco apprezzata, ma proprio questo indica con chiarezza che c'è in essa qualcosa da correggere, ma come si potrebbe giungere a questo se non dedicandosi all'apostolato intellettuale?

Anche la scuola gode di poca stima, ma non è forse proprio per questo che le generazioni che si susseguono nella società non riescono a contribuire al suo miglioramento, anzi, con disagio si avverte piuttosto la tendenza opposta? I demagoghi strombazzano un po' dappertutto, e tale cattivo gusto non ha purtroppo risparmiato nemmeno la comunità ecclesiale, che occorre anzitutto dare da mangiare agli affamati curando le piaghe sociali, ma pochi si rendono conto che tali ingiustizie saranno effettivamente ridotte solo tramite l'educazione.

Quanto è grossolano quel materialismo che vede il male sociale nelle vicende economiche e, scambiando sintomi con cause, non si avvede che persino le difficoltà più materiali hanno un'origine assai spirituale! E qui si insinua un'altra malevola accusa: la scuola cattolica sarebbe discriminante, perché aperta solo ai "ricchi".

Tralasciamo qui il problema dei (mancanti) contributi statali e dei possibili rimedi a tale vera ingiustizia derivante dal laicismo; diciamo piuttosto: magari potessimo educare convenientemente gli strati più alti della società, sarebbe carità segnalata non solo per le anime dei "ricchi" che, evangelicamente parlando, sono proprio potenzialmente i più poveri, ma anche per il benessere, compreso quello economico e materiale, delle classi meno abbienti. Anche qui però la strada della Chiesa è verace e quindi ardua; quella della demagogia marxista è spaziosa, facile e breve, ma si faccia attenzione, poiché il Vangelo ci insegna che vie siffatte portano alla perdizione.

"I religiosi/ non rimarranno incerti e turbati di fronte ad altre forme di apostolato, che talora possono sembrare più ricche di potenzialità evangelizzatrici."

(CEI, La scuola cattolica oggi in Italia, 1983, n.36).

-5-

L'insegnante domenicana dovrebbe perciò rendersi conto della sublimità della sua vocazione che è poi propria del suo Ordine in quanto lo studio e l'insegnamento costituiscono opere di carità particolarmente appropriate a vivere quello slancio apostolico che, secondo il carisma di S.Domenico, deve interamente scaturire dall'abbondanza della contemplazione.

San Tommaso lo dimostra nella *Summa Theologiae* II-II, q.188, a.5 esaltando l'importanza dello studio nella vita religiosa e facendo implicitamente l'elogio della sua famiglia spirituale che tuttavia, a causa della sua consueta delicatezza, non viene mai esplicitamente nominata. Lo studio promuove anzitutto la **vita contemplativa** e ciò sia direttamente illuminando l'intelletto sia indirettamente eliminando errori dovuti a concezioni troppo grossolane delle realtà spirituali. In secondo luogo riguarda la **vita attiva**, soprattutto in un istituto apostolico dedito alla predicazione che esige una congrua preparazione intellettuale. In terzo luogo lo studio si configura come una valida **osservanza** che consolida il religioso nella fedeltà ai suoi voti ed è qui che sta il suo valore ascetico: chi medita realtà spirituali più facilmente distoglie la mente da pensieri impuri; chi ama il bene spirituale della sapienza reputa un nulla le ricchezze di questo mondo e infine chi dedica il suo tempo allo studio adempie nell'obbedienza alla volontà di Dio.

Donare all'anima la verità che la conduce a Dio è l'atto più sublime della carità, ma è un atto che esige molta pazienza e molto spirito di sacrificio nell'attendere allo studio indispensabile per potersi poi dedicare ad un compito così grande.

"Nello spirito domenicano, secondo la tradizione tomista, l'insegnamento è *actus caritatis* perché dono di verità. Con esso la suora, mediante una sapiente proposta delle varie discipline nella prospettiva della fede, guida gli allievi ad una visione unitaria dell'universo nella luce di Cristo."

(COSTITUZIONI della CONGREGAZIONE di S.CATERINA, 1983, n.69).

Tali indicazioni corrispondono pienamente alla dottrina tomista riguardo alla vocazione domenicana.

“L’opera della vita attiva è duplice. Una è quella che deriva dalla pienezza della contemplazione come l’insegnamento e la predicazione. Perciò GREGORIO dice nella V. Omelia su Ezechiele che ‘degli uomini perfetti che tornano dopo la loro contemplazione si dice: annunzieranno il ricordo della Tua soavità’. E ciò si preferisce alla semplice contemplazione. Come, infatti, è più illuminare che essere soltanto luminosi, così è più tramandare ciò che si è contemplato agli altri che contemplare soltanto.

- Altra opera della vita attiva è quella che consiste interamente nell’occupazione esterna, come elargire elemosine, ricevere ospiti, e altre cose del genere. Tali cose sono minori rispetto alle opere della contemplazione all’infuori del caso di necessità.”

(S.Th. II-II, q.188, a.6 c.).

Non ci si stupisce dunque nel vedere il Magistero della Chiesa chiamare la scuola cattolica “autentico apostolato” (S.CONGRAZIONE PER L’EDUCAZIONE CATTOLICA, *La scuola cattolica*, 1977, n.3).

Per essere appieno apostolato domenicano, la scuola cattolica deve portare in sé inconfondibili segni dello stile domenicano, che derivano dall’intellettualità del suo apostolato. L’amore della verità è infatti ricerca appassionata dell’Assoluto, sottomissione duttile all’oggettività, gioia rassicurante della certezza. Tale deve essere l’insegnamento e a tali valori deve guidare gli alunni.

-6-

“La scuola deve stimolare l’alunno all’esercizio dell’intelligenza sollecitando il dinamismo della elucidazione e della scoperta intellettuale ed esplicitando il senso delle esperienze e delle certezze vissute.”

(S.CONGREGAZIONE PER L’EDUCAZIONE CATTOLICA, *La scuola cattolica*, 1977, n.27).

Lo studio è perciò fine a se stesso nella dimensione contemplativa, ma nel contempo si costituisce mezzo al fine in quella attiva della carità apostolica.

“Il nostro studio deve mirare principalmente e con ardore alla utilità delle anime del prossimo. Con esso meditiamo nel nostro cuore la ‘prima dolce Verità’ e la doniamo generosamente ai fratelli, così da suscitare in loro il desiderio di conoscerla e di amarla.”

(COSTITUZIONI della CONGREGAZIONE di S.CATERINA, 1962, n.57).

Il riflesso della “prima Verità” si manifesta in ogni sua derivazione particolare, dimodochè occuparsi di discipline scientifiche particolari non solo non allontana da Dio, ma rende più consapevoli della sua grandezza nella contemplazione dell’immensa vastità della sua opera.

“Ci dedichiamo con impegno anche a quelle scienze profane che ci abilitano professionalmente ai nostri compiti apostolici, perchè esprimono aspetti diversi dell’unica Verità e ci rendono capaci di proporla più efficacemente a quanti ci avvinano.”

(*Ibid.*, n. 58).

Infine l’educazione ad un’intellettualità obbiettiva conduco al distacco critico dagli influssi della moda e quindi alla fermezza di carattere, cosicchè l’insegnamento getta la base dell’educazione globale dell’alunno.

“Tra i vari strumenti educativi la scuola riveste un’importanza particolare perchè offre le condizioni migliori per trasmettere, insieme a valori culturali, valori di vita, così da formare forti personalità, come è richiesto dal nostro tempo.”

(*Ibid.*, n. 68).